

VI.

IL «SÌ» DI MARIA SOTTO LA CROCE

Oltre la prima chiamata (Gv 19,25-27)

Questo pomeriggio vorrei continuare a meditare con voi sulla figura di Maria per indagarne la fede e per riflettere con voi sull'importanza della devozione mariana nella vita cristiana e, in modo del tutto speciale, nella vita consacrata.

Per questa ragione ho voluto scegliere un testo classico, anche se – per la verità – un po' trascurato rispetto ad altri testi mariani: è il testo che ritrae Maria ai piedi della croce, associata alla sofferenza e al sacrificio del Figlio (cf Gv 19,25-27)¹. L'immagine della madre sofferente è diventata particolarmente cara alla pietà cristiana. In lei i sofferenti di tutti i tempi hanno trovato il riflesso più puro di quella compassione divina che è l'unica vera via di consolazione², rispetto alla quale tutte le altre esauriscono le loro possibilità. Ci accorgeremo – al termine di questa lettura – di quanto questa scena mariana sia, in realtà, profondamente inserita nel mistero dell'Assunzione che stiamo celebrando in questo giorno.

1. Per una corretta centratura

Come nota giustamente X. Léon-Dufour nel suo commento al vangelo di Giovanni, conviene affrontare questo testo con molta prudenza, dal momento che è stato oggetto di svariate interpretazioni, suscitate spesso più dalla devozione che dalla preoccupazione esegetica³. Tra l'altro, i cattolici hanno sempre magnificato – in questo testo – il ruolo esemplare della madre di Gesù; i protestanti, dal canto loro, preoccupati soprattutto di preservare la purezza cristologica del testo, hanno finito con il togliere al racconto ogni prospettiva simbolica. Occorre dunque essere estremamente prudenti nell'accostare questo testo.

¹ Per un commento esegetico e teologico si veda, in particolare, X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, IV., *L'ora della glorificazione (Capitoli 18-21)*, Cinisello Balsamo 1998², 25-27; K.-H. MENKE, *Fleisch geworden aus Maria. Die Geschichte Israels und der Marienglaube der Kirche*, Regensburg 1999, 55-57; R.E. BROWN, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Assisi 2005⁶, 1123-1128; 1147-1154; G. GRESHAKE, *Maria – Ecclesia. Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale fondata in senso mariano*, Brescia 2017, 83-87.

² Cf J. RATZINGER, *Maria Chiesa nascente*, Cinisello Balsamo 1998, 65.

³ Cf X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 173.

Il contesto immediato del racconto ci permette di raccogliere una prima e fondamentale chiave di lettura. Il versetto immediatamente successivo alla sezione che abbiamo letto recita: «Dopo questo, Gesù sapendo che ormai tutto era compiuto [...], disse...» (Gv 19,28). Dal contesto si evince che l'evangelista Giovanni attribuisce alla pericope che abbiamo letto un valore di compimento. Questi versetti devono dunque essere letti nel contesto immediato della Pasqua, in relazione all'offerta che Cristo fa di se stesso a vantaggio degli uomini. Ne consegue che l'intero episodio non può dunque indicare solo un atto di pietà filiale; ma è in rapporto con la missione di Gesù, l'inviato di Dio.

Quale titolo possiamo dare alla sezione che abbiamo letto? Le nostre bibbie riportano, generalmente, questo titolo: «Gesù e sua madre»⁴. Si potrebbe anche dire: «Gesù affida alla Madre il discepolo amato» (e viceversa). Forse, però, il titolo che più ci permette di cogliere la portata di questo testo è un altro: «Maria, immagine della Chiesa»; oppure: «un nuovo inizio per Maria», perché qui Maria è chiamata a dire un nuovo «sì». Maria «soffre con il figlio, partecipa in Spirito alla sua morte e il colpo di lancia che trafigge il morto colpisce lei che è costretta a sopravvivergli»⁵.

Dio non ci dice tutto all'inizio. Ci fa piuttosto crescere con una serie di «sì». Siamo di fronte a una chiamata che intensifica la prima. Cresciamo nella fede di tappa in tappa. Ciascuno di noi sa, per esperienza, che ad ogni tappa della vita ci è necessario dire un nuovo «sì», più maturo. Non è più il «sì» degli inizi, ma è il «sì» della maturità, un nuovo, a tratti più faticoso, «sì». Qui viene alla luce in maniera evidente che Dio non ha mai finito di parlare e noi di rispondere. Per questo Maria – prima discepolo del suo Figlio – deve rimettersi nuovamente in cammino e pronunciare, per tutti noi, un rinnovato «sì» all'iniziativa imprevedibile della grazia. E questo «sì» genera delle conseguenze molto precise. Occorre dunque imparare a sostare al Calvario, sotto la croce, per rileggere la passione con gli occhi e con i sentimenti di Maria.

Leggendo i vangeli, ci si accorge che attorno alla croce ruotano molti personaggi. I Sinottici descrivono anzitutto l'atteggiamento del popolo, che «stava a vedere» (cf Lc 23,35) lo “spettacolo” della croce. Magari attendendo un ultimo, decisivo miracolo. Poi ci sono i capi, che deridono Gesù, dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto» (Lc 23,35). Poi ci sono i soldati. Anch'essi deridono Gesù come un re “da burla”. Uno dei malfattori, addirittura, insulta Gesù: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (Lc 23,39). Egli non crede in Gesù. Al massimo sarebbe disposto a dargli credito nella misura in cui fosse certo di avere da lui un beneficio personale: «salva te stesso e noi!» (Lc 23,39).

L'evangelista Giovanni non descrive tutta questa folla disordinata, che reagisce nella maniera più diversa al dramma della croce. Piuttosto, si concentra su poche persone: la Madre e il discepolo amato, che la tradizione ha identificato con Giovanni. Oltre a queste due persone – che assumono certamente un significato simbolico che dovremo tentare di decifrare – non possiamo sottovalutare la presenza di un gruppo di donne: «Stavano presso

⁴ Cf, ad esempio, il titolo della Bibbia CEI.

⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Il rosario. La salvezza del mondo nella preghiera mariana*, Milano 1991², 61.

la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Celèopa e Maria di Màgdala» (Gv 19,25).

Piuttosto che lo sconvolgimento del lutto, questi personaggi evocano la fedeltà e l'attesa. A differenza dei discepoli, che hanno abbandonato Gesù, essi stanno in piedi di fronte al re innalzato sulla croce⁶. Si tratta di donne che avevano seguito Gesù e lo avevano servito, come è detto in Mc 15: «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano» (Mc 15,40-41). È il ministero dell'accoglienza e del servizio, come indicano chiaramente i due verbi: «lo seguivano e lo servivano» (ἠκολούθουν αὐτῷ καὶ διηκόνουν αὐτῷ).

Questi due tratti risplendono in modo particolare nella femminilità: è tipico della donna rimanere con delicatezza anche nelle situazioni avverse. C'è un certo stile, un carisma, che è tipicamente femminile e che il Signore vi chiede di custodire per farne dono alla Chiesa.

2. Il coraggio di «stare»

I Padri della Chiesa, commentando questo testo di Giovanni, hanno ammirato soprattutto la pietà filiale di Gesù che, prima di morire, vuole affidare alla propria madre un sostegno⁷. In questo senso, Gesù viene presentato come un modello che il cristiano deve imitare. Così fa, ad esempio, Agostino. Poiché il corpo sospeso sulla croce è quello stesso corpo che Maria ha generato nella carne, da qui nasce il gesto di tenerezza nei suoi confronti: gesto del tutto spontaneo e umano⁸. Molti padri della Chiesa (Atanasio, Epifanio, Ilario) hanno usato questa interpretazione anche come argomento per provare la perpetua verginità di Maria. Se avesse avuto altri figli, Gesù non l'avrebbe affidata a Giovanni, il discepolo prediletto⁹.

Il nostro sguardo si concentra però, in modo particolare su Maria. Il testo si apre con un verbo che merita una certa attenzione: «stavano (Ἔιστήκεισαν) presso la croce» (Gv 19,25). Maria è colei che affronta questo momento drammatico con una grande dignità. È una persona coraggiosa e forte, che non fugge davanti ai drammi della vita, ma “sta”, rimane.

Uno degli spiriti della malvagità contro il quale ci è chiesto di combattere è proprio l'*accidia*. Indica un modo sbagliato di vivere nello spazio. L'accidioso è colui che continua a vagare, senza mai trovare il proprio posto, è colui che sogna continuamente di essere altrove, coltivando l'illusione che altrove – al sopraggiungere di altre circostanze – farebbe certamente meglio. E così è sempre irrequieto. Lo «stare» di Maria ci insegna anzitutto ad aderire alla realtà, pur complessa, nella quale ci si trova, senza fughe in avanti (verso tempi che non sono ancora) o, peggio ancora, fughe indietro (verso tempi e situazioni che non sono più).

⁶ Cf X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 176.

⁷ Cf X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 177.

⁸ Cf AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 119,2, in OOSA, XXIV., *Commento al vangelo e alla prima Epistola di san Giovanni*, Roma 1968, 1554-1557.

⁹ Cf R.E. BROWN, *Giovanni*, 1149.

3. La fede esemplare di Maria

Vorrei provare a sottolineare alcuni tratti della fede di Maria, che incarna – di fronte al volere di Dio – la perfetta dedizione della fede¹⁰. Sono almeno sei quelli sui quali vale la pena soffermare brevemente l'attenzione.

(a) La fede di Maria è anzitutto una *fede provata*. La fede non è una teoria, non è un sistema dottrinale che serve a tutelarsi di fronte alle avversità della vita. La fede è piuttosto un cammino che si espone inevitabilmente a un numero sconfinato di prove. Si tratta, il più delle volte, di prove di fronte alle quali viene alla luce la nostra vulnerabilità. Già l'Antico Testamento – che assume, anche in questo, un valore esemplare – propone come esempio di fede il cammino dell'Esodo¹¹.

Anche la vicenda di Maria non è stata facile. Sappiamo, dal resoconto di Luca, che fin dal momento dell'annunciazione, ella si domandava il senso delle parole dell'angelo. Che senso potevano avere parole così misteriose? E come potevano stare insieme la promessa dell'angelo – che le assicurava un figlio «grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32) – con la povertà della nascita? Non erano forse proprio i fatti a smentire la credibilità di quella promessa? Maria ha certamente fatto fatica.

Si è trattato certamente anche di una fatica intellettuale, della fatica a comprendere e ad afferrare il senso dei fatti e della realtà, che il più delle volte sfugge anche a noi. Con un po' di pazienza si potrebbero raccogliere dai vangeli le molte parole sconvolgenti alle quali Maria dovette credere. Non ultime, le parole di Simeone, che aveva detto – a proposito di Gesù –: «egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione [...] affinché siano svelati i segreti di molti cuori» (Lc 2,34-35). In questo contesto Luca ha un'annotazione interessante: «il padre e la madre di Gesù si stupivano (θαυμάζοντες) delle cose che si dicevano di lui» (Lc 2,33).

Immaginare o sognare una fede senza prove sarebbe del tutto irrealistico. La fede si alimenta del coraggio di mettersi continuamente in cammino, tentando strade sempre nuove. Ci è chiesta l'audacia di chi si mette in cammino, di chi osa, anche a costo di sbagliare. In breve: di chi si lascia provocare dalla storia e dagli appelli incessanti di Dio. Meglio una Chiesa che si lascia interrogare dagli uomini, che una Chiesa immobilizzata in posizioni e atteggiamenti rigidi.

(b) La fede di Maria è una fede *che avanza*. Maria è la Figlia è una donna ebrea, figlia di Sion, partecipe della attese del suo tempo. Anch'ella, come tutti, in Israele, attendeva la venuta del Messia. La cosa davvero sorprendente nella sua vicenda – e qui tocchiamo un secondo tratto della sua fede – è il fatto che la prova non compromette la sua fede, ma le permette di evolvere. E così Maria è cresciuta alla scuola del Figlio e si è fatta discepola. Ha saputo riconoscere in Cristo la vera natura del messianismo.

¹⁰ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, IV. *L'azione*, Milano 1999, 328-331.

¹¹ Cf. B. MAGGIONI, *La difficile fede. Figure dell'Antico Testamento*, I., *Dai patriarchi all'esilio*, Milano 2002.

In questo senso, possiamo dire che – attraverso la prova – Maria ha permesso al suo «sì» di evolvere. Ha imparato ad essere Madre di un messia re e servo. Senza questa conoscenza diretta del suo Figlio, senza il coraggio di “sostare” con lui sotto la croce, Maria non avrebbe capito nulla.

Invece, Maria continua a fidarsi di Dio. Sul Calvario è scossa dalla incomprendibilità di Dio e del suo agire. Siamo alla fine della vicenda terrena del Figlio. La promessa dell’angelo – quella che Maria aveva custodito nel cuore – non si è ancora realizzata. Per di più, tutto porta a credere che non vi sia più alcuna possibile via di uscita. Tutto sembra condannato inesorabilmente alla smentita e al fallimento.

Si tratta di uno di quei momenti nei quali saremmo tentati di dire: «Mio Dio, non ti capisco più!». Oppure: «come è possibile? Ti ho seguito dove mi hai indicato, sono stato con te e ti ho servito come potevo: perché ora mi fai attraversare l’esperienza della prova, dell’aridità, del fallimento?». Ebbene: la grandezza di Maria è data proprio dal fatto che ella continua a rimanere e, paradossalmente, proprio in questo rimanere, avanza. È interiormente scossa e disorientata, ma continua a fidarsi di Dio. Non lo capisce più, eppure è lì, tenacemente sostenuta dalla forza della fede. Maria – secondo la bella espressione del Vaticano II – ha avanzato nel pellegrinaggio della fede («*in peregrinatione fidei processit*»)¹².

Naturalmente, non possiamo nasconderci il fatto che molti cristiani, di fronte alla prova, perdono la fede. E quanto più dolorosa e duratura è la prova, tanto più forte è il rischio di desistere dal cammino della fede. Noi stessi, molte volte, desidereremmo un Messia forte, capace di imporsi con autorità. Saremmo disposti perfino a combattere al suo fianco, brandendo la spada come Pietro (cf. Gv 18,10; Mt 26,51) o chiedendo, come Giacomo e Giovanni, che scenda un fuoco dal cielo e annienti gli avversari del vangelo (cf. Lc 9,54). Ma Gesù ci ordina di rimettere la spada nel fodero (cf. Gv 18,11; Mt 26,52). Il suo regno «non è di questo mondo» (Gv 18,36). Egli preferisce la debolezza di chi è umiliato e deriso. Non ricusa oltraggi e scherni, ma come agnello si lascia condurre al macello.

La contemplazione di Maria ci conferma nel fatto che la prova purifica la fede; e che non tocca a noi decidere quali prove dovremo attraversare e attraverso quali strade la nostra fede verrà purificata. Ci è chiesto solo di fidarci di Dio, di dargli fiducia. Egli sa dove vuole condurci.

(c) La fede di Maria *partecipa alla missione del Figlio*. Il testo di Giovanni afferma – con il linguaggio simbolico che gli è proprio – che Maria non è solo la donna che crede, ma è anche colei che partecipa alla missione del Figlio. E alla fine riceve l’eredità più preziosa: il discepolo che Gesù amava. Non è mai superfluo ricordare che, se Giovanni è il discepolo prediletto, non è per il fatto che egli ami più degli altri. Al contrario: il fatto di essere il prediletto è legato al fatto che egli accoglie l’amore di Gesù. Non è anzitutto lui ad amare, ma è l’amato. E proprio per questo fatto – per la sua disponibilità ad accogliere l’amore di Cristo – diventa anche il prototipo del discepolo.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»* (1964), 58, in EV/1, 432.

Vorrei però soffermarmi soprattutto sulle parole che Gesù, prima di morire, dice alla Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Questo è il momento in cui Maria riceve una nuova missione, una sorta di “supplemento” di maternità. Ed ella può accollarsi questa missione proprio per il fatto che, nel tempo, ha imparato a conoscere Gesù. Così ora ella può diventare madre della Chiesa, madre di tutti.

La missione di Maria, la sua maternità spirituale, è finalizzata a trasmettere ai discepoli i tratti della fede: la sua e, prima ancora, quella di Gesù uomo. Maria – si potrebbe anche dire – ha conosciuto dall’esperienza i sentimenti di Gesù e ora li trasmette alla Chiesa, ne fa memoria perché anche il discepolo possa avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf Fil 2,5). L’umiltà, la mitezza, lo spirito di obbedienza alla volontà del Padre, etc.

Maria non è, dunque, solo Madre di Cristo, ma è anche madre nostra, in quanto veniamo generati da lei nell’ordine della grazia. Ella è interessata a far sì che ogni discepolo cresca secondo la statura di Cristo. Quante volte, scegliamo di progetti di vita mondani! Senza la fede certi appelli del Signore risultano incomprensibili. Maria è preoccupata perché ogni discepolo impari ad amare con il cuore stesso di Cristo.

(d) La fede di Maria è una *fede contemplativa*. Non si alimenta di parole, ma dello stare con il Signore. Sorprende osservare che in un momento così concitato come la crocifissione Maria non dice una parola. È piuttosto colei che la riceve. All’annunciazione ella era entrata in dialogo con l’angelo, ma qui – sotto la croce – ella intuisce che il mistero di Dio si fa così fitto da richiedere, come condizione necessaria della sua accoglienza, il silenzio.

Forse è proprio a partire dalla fine – dalla croce – che si comprende quanto sia stato importante, fin dagli inizi, il silenzio contemplativo. I padri della Chiesa, ma anche i teologi medievali – soprattutto quelli di tradizione monastica – si sono lasciati incantare dalla contemplazione di Maria. Vorrei citare, a titolo puramente esemplificativo, quanto scriveva Ruperto di Deutz. Nei suoi *Commentaria in Canticum Canticorum*, rivolgendosi a Maria, così si esprime: «Beata Vergine, davvero fosti fedele e veramente di grande fede; non solo perché hai creduto all’angelo, che ti recava l’annuncio, ma anche perché hai custodito questo segreto [della divina maternità], non ti sei affrettata a suscitare in qualcuno l’ammirazione della tua gioia, rivelandogli che cosa ti aveva fatto il Signore, se non in colui al quale per primo Dio stesso, o lo Spirito Santo, lo ha rivelato. L’evangelista vuole che non abbiamo a considerare di poco valore questo fatto, dal momento che più di una volta afferma: “Maria, da parte sua, conservava tutte queste parole, meditandole nel proprio cuore”» (I,1 3b)¹³.

(e) La fede *mariana* possiede una connotazione tipicamente femminile che integra, con i suoi tratti propri, quella *petrina*. La fede di Maria ci permette di puntualizzare che esiste, accanto a una dimensione petrina (o maschile) della fede, anche una dimensione mariana (o femminile). La dimensione petrina si connota per una dimensione “attiva”: è una fede che opera e che si esprime soprattutto nell’esercizio del ministero. Essa si fonda sul fatto

¹³ Cit. in I. BIFFI, *Il Sì di Maria. La Madre di Dio nella teologia medievale*, Milano 2006, 30.

che il discepolo costituito nel ministero viene reso partecipe, per grazia, della stessa missione di Cristo, prolungandone le azioni. Non possiamo però dimenticare che accanto a questa dimensione maschile esiste anche una dimensione femminile della fede, basata sull'ascolto, sull'accoglienza, sulla custodia della parola di Dio nello scrigno del cuore¹⁴.

La Madre non può dare altro aiuto al Figlio se non aspettando e lasciando che la sua morte avvenga. Anche l'attesa appartiene a ogni discepolato. Il terribile dovere dell'amore è talvolta quello di lasciar accadere, senza reagire, senza protestare¹⁵. Chissà se Maria in quell'ultima ora avrà attinto dallo scrigno della sua memoria le parole del Figlio: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (cf. Gv 12,24)?

In ogni caso anche sulla croce Maria è strettamente associata alla missione del suo Figlio. Ella deve in qualche modo morire con lui, deve lasciare che la spada del dolore penetri fin nel profondo dell'anima, deve acconsentire – come Gesù – al disegno del Padre, che ha decretato di consegnare il Figlio per la salvezza dell'uomo. Anzi, ella stessa deve lasciarsi consegnare dal Figlio a uno dei discepoli (cf Gv 19,26). Osiamo credere che la forza dello Spirito, presente in lei fin dall'inizio, l'abbia sorretta anche nell'ora del buio e dell'amarezza.

(f) *(La fede di) Maria, immagine (della fede) della Chiesa.* Da ultimo, non possiamo dimenticare che fin dal IV secolo Maria ai piedi della croce fu ritenuta figura della Chiesa. Ambrogio sosteneva che in Maria noi abbiamo il mistero della Chiesa, così che a ogni cristiano Gesù può dire, riferendosi alla Chiesa: «Ecco tua madre»¹⁶. Vedendo Gesù vittorioso sulla croce, il cristiano diventa figlio della Chiesa¹⁷.

Secondo questa interpretazione – che trova fondamento nell'esegesi – la scena dolorosa che si svolge sotto la croce rappresenta le doglie mediante le quali lo spirito della salvezza viene alla luce (cf Is 26,17-18) ed è consegnato. Nel diventare la madre del discepolo amato (figura del cristiano), Maria evoca simbolicamente l'immagine di Dio quale madre. La Madre di Gesù è dunque la nuova Eva, la Chiesa, che nella fede genera un nuovo popolo e nella quale tutte le missioni particolari vengono inserite¹⁸. Forse possiamo mettere in relazione il nostro brano con Gn 3,15, che descrive la lotta fra la stirpe della donna e la stirpe del serpente, perché l'«ora» di Gesù è il momento decisivo nel quale viene vinto il Principe di questo mondo¹⁹. Ma anche con Ap 12,5.7, dove una donna partorisce il Messia in presenza del dragone satanico, del serpente antico che vorrebbe impossessarsi della sua stirpe.

In questo senso possiamo dunque dire che Gesù, morendo sulla croce, mostra fino alla fine il suo amore per i suoi, procurando loro una madre. La Chiesa – vale a dire: la

¹⁴ Cf J. RATZINGER, *Maria. Chiesa nascente*, Cinisello Balsamo 1998, 47.

¹⁵ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Cordula ovvero il caso serio*, in H.U. VON BALTHASAR, *Gesù e il Cristiano*, Milano 1998, 191.

¹⁶ Cf R.E. BROWN, *Giovanni*, 1150.

¹⁷ Cf AMBROGIO, *In Luc.*, VII, 5, in PL 15,1700c.

¹⁸ Cf H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, III., *Le persone del dramma: l'uomo in Cristo*, Milano 1983, 325.

¹⁹ Cf R.E. BROWN, *Giovanni*, 1152.

comunità nel quale l'amore di Dio può diventare sperimentabile – è la madre dei credenti. Il cristiano e la Chiesa vengono dunque affidati l'uno all'altra in un vincolo di reciproca appartenenza. In un documento importante del dialogo ecumenico anglicano/cattolico si dice: «Comprese nei termini della sequela, le parole di Gesù morente danno a Maria un ruolo materno nella Chiesa e incoraggiano la comunità dei discepoli ad accoglierla come madre spirituale [...]. Maria è vista come la personificazione di Israele, che ora partorisce la comunità cristiana (cf Is 54,1; 66,7-8), così come in precedenza ha partorito il Messia»²⁰.

4. Apertura

(a) La prima traccia di riflessione potrebbe essere condotta attorno al tema della «prova». Quali sono le prove con le quali la mia fede oggi deve confrontarsi? Si tratta, in questo caso, di individuare con una certa lucidità spirituale le principali difficoltà che costringono la mia fede a purificarsi da immagini e rappresentazioni “troppo umane”.

(b) La seconda traccia di riflessione si potrebbe aprire approfondendo la prima in un'ottica, per così dire, soprannaturale: quali sono le “occasioni” che le prove della fede aprono sul mio cammino? Qual è la direzione nella quale sollecitano la mia fede?

(c) Si potrebbe però riflettere anche sul tema della sofferenza e dell'incidenza che essa ha nel modo di vivere la relazione con Dio e con gli altri: che cosa dice a noi Maria dall'abisso della sua sofferenza? Che cosa suggerisce a noi, discepoli talvolta timorosi e smarriti? Come integrare nella vita il suo insegnamento (quello che ci sollecita a credere anche nelle notti della fede; perfino contro ogni speranza)?

(d) Ancora, si potrebbe riflettere sulla dimensione mariana della fede, sul fatto che la fede, prima ancora di tradursi in azione, deve esprimere la ricettività, la disponibilità totale e incondizionata all'azione di Dio. La passività della fede – ossia la disponibilità del credente a lasciarsi portare dallo Spirito – rappresenta, in fondo, la forma più rivoluzionaria di azione.

(e) Infine, un'ulteriore percorso di approfondimento del testo potrebbe portarci a considerare il nostro rapporto con la Chiesa, che è nostra madre. Quale rapporto ho con la Chiesa? Sono in grado di avvertire la sua maternità nei miei confronti? Come sperimento la fecondità di tale rapporto (anche, ad esempio, di fronte alla fatica dell'obbedienza o a un ministero/servizio nel quale sono stato posto e che da solo non avrei mai scelto per me)?

²⁰ COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANA/CATTOLICO-ROMANA, «Maria: grazia e speranza in Cristo», 26-27, in *Il Regno – documenti* 50 (2005), 257-270.